

Altre raccomandazioni assai importanti fanno ressa nella mia mente, e vorrebbero aver posto in questa mia lettera, divenuta già omai troppo prolissa. Io le tralascio colla fiducia che il vostro zelo per la salvezza delle anime parlerà al vostro cuore ben più eloquentemente che io non saprei e che si farà già un bene immenso se si praticheranno le cose che vi ho accennate. Di ciò mi assicurano le moltissime lettere che mi mandaste per congratularvi con me che D. Bosco fu dichiarato Venerabile. Quasi tutti mi dicevate che vi stimavate fortunati, anzi, per usare la frase di molti, santamente orgogliosi d'appartenere a una Congregazione, il cui Fondatore già è Venerabile, sebbene morto da pochi anni. Quelle lettere mi assicurano che non sarà sterile il voto che io espressi nell'ultima mia circolare, che cioè il 24 Luglio 1907 segnasse un vero progresso nella virtù e nella pietà tra i figli di D. Bosco. Avrò dunque la consolazione di ricevere dai vostri Ispettori e Direttori notizie tali da compensare alquanto le amarezze passate e così tutti insieme benediremo Iddio che ci mandò le tribolazioni per farci migliori.

Discenda su di noi e su tutte le opere nostre la più copiosa benedizione del Signore. Di tutto cuore l'imploro, mentre mi professo

Vostro aff.mo Padre in Corde Jesu

Sac. MICHELE RUA.

**La consacrazione del tempio
di Maria Liberatrice.**

N. 37.

Torino, 31 gennaio 1909.
21.mo anniversario della morte del Ven. D. Bosco.

Carissimi Figli in G. C.

Più volte in questi ultimi mesi vi giunsero lettere del Rettor Maggiore. Pur troppo esse erano destinate a darvi notizia di dolorosissimi avvenimenti con cui piacque al Signore, ne' suoi imperscrutabili consigli, mettere alla prova la nostra Pia Società. Lasciate che finalmente il mio cuore si spanda con voi con giocondi pensieri.

Oggi, nell'anniversario della morte del nostro Venerabile Fondatore e Padre, io sento irresistibile bisogno di rivolgervi di nuovo qualche parola. Se non lo facessi, mi parrebbe di venir meno ad un sacro dovere della carica di cui indegnamente sono rivestito. Invero nessun altro momento, durante l'anno, mi sembra più opportuno per fare insieme con voi alcune riflessioni sullo stato della nostra cara Congregazione e sopra noi stessi, che quel giorno in cui rimanemmo orfani di un tanto Padre. Mi pare che in questa memoranda congiuntura debba essere naturale per noi Salesiani l'immaginare che D. Bosco dal cielo, ove per giudizio infallibile della Chiesa si trova, ci ripeta, con un'efficacia senza pari, alcuni insegnamenti e varie utilissime raccomandazioni, che udivamo dalle sue labbra durante la sua carriera mortale.

1. A consolidare la nascente Congregazione di San Francesco di Sales giovarono moltissimo le conferenze che di quando in quando D. Bosco teneva ai suoi carissimi figliuoli. Attingendo materia dal suo cuore, così acceso d'amor di Dio e di carità verso le anime, sapeva trasfondere ogni volta ne' suoi fortunati uditori i più nobili sentimenti, i più santi propositi. Orbene ricorderanno benissimo i nostri confratelli più anziani, come il nostro buon Padre prendesse molte volte per argomento del suo dire gli innumerevoli benefici che Iddio aveva concessi all'Oratorio e la visibile protezione di Maria Santissima verso il medesimo. Quali sublimi considerazioni sapeva ricavarne! All'udirlo si eccitavano i nostri cuori alla gratitudine ed alla preghiera di ringraziamento, la nostra mente si formava un'idea altissima della nostra Pia Società, ci chiamavamo fortunati di poterne far parte e vedevamo chiusa la porta ad ogni pericolo di scoraggiamento. Dopo le sue sante esortazioni chi avrebbe osato dubitare che la nostra Congregazione fosse opera di Maria Ausiliatrice e l'oggetto delle sue predilezioni? Chi avrebbe ancora indietreggiato dinanzi al sacrificio, ai patimenti stessi, trattandosi di compiere la nobile Missione che D. Bosco ci proponeva?

Anche a costo di ripetervi cose già scritte altre volte o dette a viva voce nelle nostre conferenze, io debbo farmi l'eco delle parole del nostro Venerabile Fondatore. Già passarono 21 anni dacchè egli fu chiamato alla gloria del paradiso, ma la Pia Società da lui fondata ben lungi dal disparire, come taluni avrebbero profetizzato, approvata e benedetta dal Vicario di G. C., continua il suo fruttuoso apo-

stolato su tutta la faccia della terra, va ognor più dilatando la sua azione provvidenziale, acquista ogni giorno maggior favore e stima. Anzi il bene che va operando giunse al punto d'incutere timore a' suoi nemici che, l'anno scorso, giurarono di farne un mucchio di rovine. Egli è ben vero che noi non abbiamo sempre corrisposto bene alle grazie ricevute; pur troppo ci si possono rimproverare molti e gravi difetti. Chi sa quante volte avremmo meritato, che Iddio volgesse altrove i suoi sguardi, e cercasse altri migliori strumenti per ottenere la sua gloria; ma Egli infinitamente ricco in misericordia, in vista dei meriti del nostro Venerabile Padre, continuò a benedirvi, sostenerci e consolarci. Vediamo ogni giorno avverarsi le predizioni di D. Bosco riguardo al numero de' suoi figli ed alle loro imprese. Ma per venire a cose concrete e più recenti, qual maggior prova della protezione di Maria Santissima che l'aver sfatate le calunnie con cui ci assalirono i nostri nemici, durante l'anno 1907? Non ostante il satanico accanimento delle sette, malgrado le enormità strombazzate da una stampa empia ed oscena, noi ci vediamo sempre circondati dall'affetto e dalla stima di numerosi amici e benefattori. Non abbiamo scorto alcun raffreddamento nelle relazioni coi nostri benemeriti Cooperatori, che continuano a l'essere il nostro principale sostegno. Voi medesimi potete assicurarvi che punto non è diminuita la salutare influenza che ognora esercitarono sopra una folla immensa di giovanetti i nostri Collegi ed Oratorii Festivi. Inutilmente si tentò d'ispirar loro diffidenza e disprezzo verso i loro superiori, maestri e assistenti.

E non è questo un dolcissimo conforto, un efficace in-

coraggiamento per chiunque nutra un poco di amore verso la nostra Pia Società? Anche noi potremmo ripetere ciò che diceva D. Bosco in un momento di fiera lotta pel suo Oratorio. *I nostri nemici, egli diceva, hanno una gran voglia di distruggere la nostra Congregazione, ma non ci riusciranno, perchè hanno da fare con chi è più potente di loro, hanno da fare colla beata Vergine, anzi con Dio medesimo che disperderà i loro consigli* (Cinque Lustrì, pag. 609).

Ma v'ha di più ancora. La fede c'insegna che la sapienza e l'onnipotenza di Dio si manifestano specialmente nel ricavare il bene dal male stesso, che commette l'umana malizia. E ciò io vi ricordava in qualche mia circolare augurandomi, che dalle patite persecuzioni ne venisse un risveglio nello zelo per la salvezza delle anime, maggior impegno nell'osservanza delle nostre Costituzioni, somma e costante diligenza nella sorveglianza dei nostri alunni. I miei voti furono esauditi. Voi teneste gran conto delle mie raccomandazioni. L'anno scolastico testè terminato ebbe un esito felice, e se l'amore che porto a miei figliuoli non fa velo a miei occhi posso scrivere questa bella parola: l'anno 1908 è trascorso senza disordini in fatto di moralità e disciplina. Se si tien conto della fragilità umana, dello spirito del mondo in mezzo a cui viviamo, questa è una grazia straordinaria, di cui dobbiamo essere grati alla nostra potentissima Ausiliatrice.

Il saperci continuamente sorvegliati ha pure stimolato la vostra già ben nota attività. Avete lavorato voi stessi e faceste alacramente lavorare i vostri allievi; quindi ne venne la loro bella riuscita ne' pubblici esami, di cui parlarono

molti giornali, attirando un numero sempre maggiore di giovanetti ai nostri istituti.

Nè qui si arrestarono i frutti della protezione di Maria Ausiliatrice. Le sante industrie di molti nostri confratelli suscitavano fra i nostri alunni delle vocazioni alla vita religiosa e sacerdotale. Perfino dai Pensionati, che pure non sembrano terreno preparato a dar tali frutti, è uscito qualche iscritto alla nostra Pia Società. Nè mancarono sacerdoti del clero secolare che chiesero con calde istanze di essere ammessi sotto la bandiera di Don Bosco. Ond'è che in quest'anno si accrebbe assai il numero di coloro che nelle nostre case di formazione si preparano a diventare abili maestri, assistenti e capi d'arte nelle case salesiane.

Ecco quindi avverato a nostro favore ciò che ripetiamo ogni giorno nel *Benedictus*: "*salutem ex inimicis nostris*". Non è egli vero che queste riflessioni dovrebbero scuotere la nostra indifferenza, renderci ognora più ferventi nella pietà, meglio disposti ai sacrifici che la vita salesiana ci impone? E qui mi è dolce il dichiarare che per molti nostri confratelli non era punto necessaria questa mia esortazione, poichè mi fu dato ritrovare in loro quell'aurea indifferenza ad ogni ufficio, che è l'indizio di alta perfezione, e che rende molto meno penosa la carica di Superiore. Vari Salesiani infatti al semplice invito dei Superiori con tutta facilità lasciarono il loro posto di Ispettori e Direttori e volentieri ne accettarono altri inferiori, loro dall'ubbidienza assegnati. Credo conveniente segnalare simili esempi di virtù nella speranza che siano imitati da molti, da tutti.

2. Ma non è possibile che io passi sotto silenzio un

fatto molto glorioso per l'umile nostra Congregazione, compiutosi pochi mesi fa. Intendo accennare la consacrazione dell'artistico tempio di Maria Liberatrice in Roma.

Una delle più soavi consolazioni che rallegrarono il cuore del Venerabile D. Bosco, l'ultimo anno della sua preziosa esistenza, fu la consacrazione della chiesa dedicata al S. Cuore di Gesù in Roma. Sono incredibili i disagi a cui D. Bosco si sottomise per condurre a termine quella vasta e bella chiesa. Leone XIII di s. m. gli aveva affidata quella difficile impresa, ed il nostro buon Padre aspettavane il compimento per cantare il suo *Nunc dimittis*. Pio X, gloriosamente regnante, fece pure appello ai Salesiani per edificare la chiesa di Maria Liberatrice. Come avremmo potuto ricusare la nostra cooperazione ad un'opera desiderata dall'Augusto Capo della Chiesa? Facemmo ogni sforzo per parte nostra, invocammo l'aiuto dei nostri buoni Cooperatori e la chiesa fu fatta. Non saprei esprimere a parole la gioia purissima che gustai, la domenica 29 novembre scorso, assistendo alla consacrazione del nuovo tempio, eseguita da S. E. il Cardinal Respighi, Vicario di S. S. Volgendo attorno lo sguardo, e vedendo la popolazione del Testaccio accorrere alla nuova chiesa io godeva immensamente di poter dire che coi nostri sacrifici avevamo contribuito a procurar loro i mezzi di vivere da buoni cristiani.

Già negli anni passati noi ci adopravamo per fare qualche bene alla gioventù di quel popoloso borgo di Roma colle scuole e coll'Oratorio festivo; ora vi è da lavorare anche per gli adulti. Voglia il Signore renderli docili alla voce dei sacerdoti salesiani destinati alla loro istruzione ed assistenza.

Io son certo d'incontrare il vostro gradimento trascrivendo il voto con cui la *Civiltà Cattolica* termina la relazione di questa solenne funzione: " Il titolo glorioso dell'antica chiesa, che ricordava nel foro romano il trionfo di Maria sul vecchio paganesimo, è ora rinnovato al Testaccio per volere dello stesso Sommo Pontefice. Così Maria Liberatrice domina sovrana, là di fronte all'Aventino, sul nuovo popoloso quartiere che le si stende d'intorno, denunziando il suo trionfo materno sopra il paganesimo moderno qual è appunto il naturalismo socialista, che in mezzo a quel popolo di operai ha cercato e cerca con ogni sforzo di mettere il suo centro. All'ombra di Lei si svolgerà benefica ed efficace l'opera dei figli di D. Bosco, sostenuta dalla carità cristiana, con oratorii, circoli, scuole, ed altre simili istituzioni opportune ai luoghi ed ai tempi. E così pure, all'ombra di Maria Liberatrice, crescerà libero dall'incredulità e dal vizio il laborioso popolo del Testaccio, e si verrà sempre meglio educando a sostenere le lotte per l'onestà e la fede contro quei miseri traviati che si affannano a scristianizzare e imbarbarire nel disordine, nell'empietà e nell'anarchia quell'estremo lembo della città di Roma. E' questo l'augurio nostro e di ogni anima cristiana " (*Civ. Catt.* quad. 1404).

3. Come già vi è noto, fu il 10 di dicembre che ebbi l'onore di essere ricevuto in udienza particolare da S. S. Pio X. Dopo essersi meco trattenuto coll'affabilità d'un tenerissimo padre, per ben venti minuti, mostrando quanto gli stiano a cuore tutte le cose nostre, il Papa si degnò accogliere tutti i sacerdoti salesiani che mi avevano accompagnato al Vaticano. E qui in modo familiare si rallegrò

con noi per aver condotta a termine la vasta chiesa del Testaccio, espresse le belle speranze da lui concepite riguardo all'apostolato che i Salesiani intraprendono a favore di quella porzione del suo gregge, ed incoraggiò efficacemente il sacerdote designato a far da parroco. Nel congedarci non solo ci benedisse con tutta l'effusione del paterno suo cuore, ma ebbe la benignità di scriver di proprio pugno queste parole: *Deus omnipotens adimpleat omnem benedictionem suam in vobis*, il che vuol dire che non solo implorava un'abbondante benedizione su tutta la nostra umile Società, ma vi aggiungeva ancora una preghiera perchè la medesima tornasse veramente piena ed efficace.

Quanti eravamo presenti, uscimmo dall'udienza entusiasti della bontà del Papa verso la Congregazione Salesiana. Avrei voluto che tutti i miei carissimi figli avessero potuto ascoltare le dolci parole del Vicario di Gesù Cristo. Certo ne avrebbero dedotto che, anche meschini come sono i Salesiani, pure colla grazia del Signore vanno facendo qualche poco di bene ed il Capo della Chiesa ne è soddisfatto. Ho speranza che questa debolissima eco delle parole del S. Padre che vi trasmetto, sarà a tutti di conforto e d'incoraggiamento. D. Bosco diceva che quando parla il Sommo Pontefice è Gesù Cristo che parla.

Ricordatevi d'altro lato che io ho promesso a Pio X che nessuno dei figli di D. Bosco avrebbe addolorato in qualsiasi modo il suo cuore paterno e che invece tutti si sarebbero ognora adoperati per lenirne le tante ed acerbissime pene. Faccio assegnamento sulla vostra buona volontà perchè non torni vana questa mia promessa.

4. Riandando per poco nel mio pensiero l'anno scorso, incontro ancora un'altra cosa che mi consola e mi fa sperare molto bene alle anime. Sono quattro anni che, non risparmiando i sacrifici, abbiamo incominciati gli studentati teologici. Senza parlare degli altri, solamente da quello di Foglizzo uscirono vari sacerdoti assai ben preparati per le diverse mansioni che debbono ora compiere nelle case a cui furono mandati. Ogni anno un numero anche maggiore di sacerdoti ritornerà al campo del lavoro che per ragione di studi avevano abbandonato. Si abbiano le mie cordiali felicitazioni i superiori e professori che con tanto zelo lavorarono per l'istruzione e formazione di quella eletta porzione di personale salesiano. Spero che i risultati ottenuti li animeranno a continuare coraggiosamente la delicata missione loro affidata. E se mi è lecito esprimere un desiderio, per maggior progresso nello studio della Teologia, mi sarebbe veramente caro che negli studentati si introducesse l'uso della lingua latina nello spiegare la Dogmatica, la Sacramentaria e la Morale e s'introducesse pure la bella usanza di assegnare, possibilmente ogni settimana, a qualche allievo una tesi da provare e difendere, fissando pure gli avversari e ciò da farsi tutto in latino. Ricordo sempre con immenso piacere le dispute che noi facevamo in Seminario, le quali oltre di stampare nella memoria le verità che si difendevano con tutte e singole le loro prove, ci avvezavano a parlare con una certa spigliatezza e correzione la lingua che la Chiesa ha purificata e santificata e di cui Ella si serve per parlare con Dio.

5. Nel porre termine a questa mia circolare debbo confessare, che per quanto mi sforzassi di tener fissa la mia

mente in ciò che la penna andava scrivendo, al mio pensiero si presentavano ad ogni istante l'immane disastro di Messina e le dolorosissime perdite di cari confratelli ed allievi. Come pure mi si presentava la dolce e bonaria figura del compianto D. Luigi Rocca che la morte ha rapito così precipitosamente al nostro affetto. Già tante volte ne feci il sacrificio, rassegnandomi intieramente al volere di Dio; ciononostante la piaga che quelle gravissime perdite han fatto al mio cuore è ben lungi dall'essere rimarginata. Mi affligge poi il vedere che le morti improvvisi si vanno moltiplicando fra i nostri confratelli. Non dubito che vivendo da buoni religiosi, essi siansi trovati preparati al gran passo; tuttavia questo repentino scomparire dalla scena del mondo mi prova sempre meglio quanto sia opportuno che facciamo con impegno ogni mese l'esercizio della buona morte.

Questa bellissima pratica di pietà si appoggia sulla parola dello Spirito Santo: *in omnibus operibus tuis memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis*: in ogni tua azione ricòrdati della tua fine e non peccherai (Eccli. VII, 40). Di essa diceva S. Bernardo: ci procura il timor di Dio, scaccia il peccato ed impedisce la tiepidezza. Fu praticata da tutti i Santi, è raccomandata con tutta insistenza dai maestri della vita spirituale.

Il Venerabile D. Bosco fin dal principio dell'Oratorio introdusse l'uso di far ogni mese l'esercizio della buona morte. Ad un sacerdote che si meravigliava della buona condotta di tanti giovani che vivevano nell'Oratorio, D. Bosco disse: Essi sono buoni perchè fanno ogni mese l'esercizio della buona morte. Questa pratica è il sostegno della nostra casa.

Noi ricordiamo com'egli con una certa solennità l'annunziasse nel sermoncino della sera alcuni giorni prima; ci par ancora di vederlo, inginocchiato sui gradini dell'altare, recitare con noi le tenerissime preghiere con cui si chiede la grazia di morir bene. Nell'articolo 112 delle *Costituzioni* il Venerabile ci impose l'obbligo di far ogni mese questo esercizio, e nelle *Deliberazioni Organiche* (pag. 206) furono rese obbligatorie per tutti i confratelli le varie pratiche di pietà di cui esso si compone. Ond'è che non può dirsi veramente Salesiano colui che trascura un mezzo così efficace ad ottenere la nostra salvezza.

So che in generale i Salesiani conservano la bella abitudine dell'esercizio della buona morte. Ciò mi viene assicurato nei rendiconti. Mi duole tuttavia che spesse volte i sacerdoti pei loro impegni fuori di casa in quelle ore medesime in cui gli altri lo fanno, siano impediti di farlo regolarmente colla comunità. Mentre fra il clero secolare stesso va organizzandosi in tutte le diocesi il ritiro mensile, che infine non è altro che il nostro esercizio della buona morte, quanto sarebbe a deplorare che i sacerdoti salesiani trascurassero questa pratica di pietà, già così antica fra di noi!

Per parte mia, mentre raccomando a tutti i miei carissimi figli di attenersi in tale esercizio a tutto quanto è stabilito nelle nostre *Deliberazioni*, non cesserò mai d'inculcare in modo particolare l'art. IV che dice: Si pensi almeno per mezz'ora al progresso ed al regresso che si è fatto nella virtù nel mese passato specialmente per ciò che riguarda i proponimenti fatti negli esercizi spirituali, l'osservanza delle Regole, e si prendano ferme risoluzioni di vita migliore. Per me

non v'è dubbio veruno: senza questo riflesso il nostro esercizio della buona morte sarà di ben poco vantaggio alle anime nostre.

Ho fiducia che i signori Ispettori e Direttori comprenderanno il mio pensiero, e si uniranno con me per ridurlo alla pratica. Così per noi la morte potrà venire anche subitamente, se Dio lo permette, ma non sarà mai improvvisa.

6. Tutti saprete che sul finire dello scorso anno il S. Padre Pio X, a cui sta tanto a cuore il progresso del clero secolare e regolare nella perfezione, ha pubblicato a tal uopo una magnifica esortazione al clero. Nel desiderio che tutti i sacerdoti salesiani possano leggere e meditare le salutari istruzioni in essa contenute, ne procurai un'edizione appositamente per voi, che spedisco con questa mia lettera con incarico ai signori Direttori di darne una copia a ciascuno dei preti da loro dipendenti. E voi, o cari sacerdoti salesiani, fatene tesoro ricevendola come regalo che vi fa in questo 21^o anniversario il nostro Venerabile Padre a cui stava tanto a cuore la piena adesione agli insegnamenti del Sommo Pontefice e la pratica delle sue esortazioni.

Faccia intanto il Signore che sempre più profonda diventi la nostra venerazione al Capo della Chiesa, sempre più stretti divengano i vincoli di carità che ci uniscono tra di noi durante la vita, che sempre viva si conservi tra di noi la memoria dei nostri confratelli defunti, affinchè tutti possiamo di nuovo trovarci riuniti un giorno e fare una bella corona a D. Bosco in paradiso. Questo è il voto ardente che fa per voi

Il vostro aff.mo in Corde Jesu

Sac. MICHELE RUA.